

*Gnosticismo storico:
testi di Nag 'Hammadi*

Il Vangelo Segreto di Tommaso

Il Vangelo di Giovanni si distacca dagli altri Vangeli soprattutto per l'appellativo che in esso l'apostolo Tommaso rivolge a Gesù: "Mio Signore e mio Dio".

Questa posizione così radicale gli avrebbe attirato sicuramente l'accusa di blasfemia, non solo da parte del clero ebraico, ma anche da parte dei seguaci degli altri discepoli del Cristo.

Con la parabola della guarigione del cieco (GV 9) Giovanni descriverebbe allora, in un certo senso, proprio questa situazione. I farisei sarebbero rimasti cioè ciechi, mentre Giovanni avrebbe aperto gli occhi dei suoi seguaci.

Il giovane cieco dalla nascita viene invitato a lavarsi gli occhi nella piscina di *Siloe* (letteralmente: l'invitato).

Quello che avrebbe visto in fondo non era che il potere divino. Eppure le vecchie generazioni, rappresentate dai genitori del cieco, non avrebbero mai osato tanto per non essere espulsi dalla sinagoga; il giovane dimostra invece il coraggio di professare la nuova fede.

Questa teoria, comunque, non viene condivisa da tutti gli studiosi della chiesa delle origini, in relazione alla controversia tra ebrei e protocristiani, in relazione alla figura dei cosiddetti "mediatori", al

Vangelo di Memra, al Binitarianismo, alla benedizione del Minim, all'uso cioè del *Birkat ha-mininm*, ecc.

“Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventano ciechi”

(Giovanni 9,39).

Altra peculiarità, in Giovanni, contrariamente agli altri tre Vangeli ed alla logica storica dei fatti, è costituita dall'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio, posto all'inizio della narrazione; mentre alla fine viene inserita la resurrezione di Lazzaro, che così apparentemente è individuata come la causa scatenante dell'allarme dei sommi sacerdoti del sinedrio.

“Chi crede in lui non è condannato, - insiste Giovanni - ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”

(Gv. 3,18).

Chi considera Gesù semplicemente un rabbì, un profeta, o il futuro re d'Israele e perfino il Messia in persona, rimane cieco di fronte alla piena gloria di chi proclama: “prima che Abramo fosse, *Io sono*” (Gv

8,58). Ed “Io sono” è il nome di Dio rivelato a Mosè.

In Giovanni “Gesù non è più semplicemente il messaggero del regno o il suo futuro re: è divenuto egli stesso il messaggio” conclude Elaine Pagels ne “*Il Vangelo Segreto di Tommaso*” (Mondadori, Milano, 2005).

IL “DISCEPOLO CHE GESÙ AMAVA”

L'autore del vangelo di Giovanni visse ad Efeso, o ad Antiochia (Giovanni il vecchio), alla fine del primo secolo della nostra era e dapprima sarebbe stato forse seguace del Battista.

Solo in un secondo tempo si è cominciato ad identificare l'evangelista con il figlio di Zebedeo, quello che riparava le reti assieme a Giacomo, poco prima di essere chiamato a divenire uno dei dodici.

Per altri studiosi ancora, chi si autodefiniva il “discepolo che Gesù amava” era a capo di un particolare gruppo di seguaci, in contrasto con Pietro. Mentre, in contrapposizione a loro, Gaio aveva proclamato l'Apocalisse ed il Vangelo di Giovanni opere del “primogenito di Satana”, Cerinto.

“Non si possono cavalcare contemporaneamente due